

ARCHIVIO FOTOGRAFICO GIANNI SARACCHI

QuAS n. 20, giugno 2025



LUCIANO PRADA: UN PERSONAGGIO POLIEDRICO PER CORBETTA

Architetto di professione e poeta per vocazione, ma anche cultore d'arte, raffinato polemista e instancabile collezionista, Luciano Prada (1926-1994) è una delle figure più originali e multiformi che Corbetta ha avuto il privilegio di accogliere.

Nativo di Arluno, Prada si trasferì a Corbetta nel 1931, quando aveva soli 5 anni. Qui crebbe, si formò e lasciò un'impronta indelebile nella cultura locale. L'architettura fu la sua prima vocazione: progettò oltre 170 edifici, tra i quali una chiesa in Mozambico, e collaborò con realtà del calibro della Triennale di Milano.

A Corbetta realizzò originali interventi – oggi purtroppo scomparsi – come la cappella dell'Oratorio maschile, nota come “la Botte”, e la stazione dei pullman in piazza Beretta.

Ma come si è detto, Prada non fu solo architetto. Fu anche scrittore, giornalista, critico d'arte e soprattutto – come amava definirsi – un “grande dilettante”, nel senso più puro e nobile del termine: colui che si diletta e trae gioia dal fare cultura, svincolato da ruoli e convenzioni.

Fra i più attenti interpreti della storia, della lingua e dello spirito della sua città adottiva, della quale fu cantore aspro e appassionato, Luciano fu un intellettuale ironico, scapigliato nel temperamento, dossiano per ascendenza spirituale, ma profondamente



radicato nella propria terra e proprio questo binomio paradossale – locale e universale – è quanto secondo alcuni l'ha più caratterizzato.

Fu, per esempio, il primo a redigere una guida dei monumenti corbettesi, a chiedere la tutela della Madonna in trono di Simone da Corbetta (oggi a Brera) e a difendere il centro storico da interventi invasivi. Parallelamente curò mostre, promosse giovani artisti e si interessò ad autori già affermati, come Orfeo Tamburi e Aligi Sassu. Oltre a partecipare alla redazione de “I Quaderni del Ticino”, curò saggi e cataloghi e realizzò inoltre pubblicazioni come “I padri somaschi a Corbetta”, “Corbetta città”, “Andreottiade” e “Altre malinconie”. Rimane indimenticato “Caldarina e pan giald”, dedicato alla lingua e al sentire profondo della gente comune. La sua capacità di elevare il frammento quotidiano a dignità artistica e letteraria si ritrova soprattutto proprio nei suoi scritti in dialetto e nelle raccolte di epigrammi satirici raccolti sotto titoli eloquenti: “Agrimonia”, “Veleno”, “Allegro con cicuta”, “L'Andreotto” e “Settanta Sgarbi, uno”.



Chi ha avuto il privilegio di ascoltarlo, ricorda ancora oggi le sue conferenze come momenti di equilibrio tra leggerezza e profondità. Come quel pomeriggio del dicembre 1993 all'Università Libera della Terza Età di Rho, quando, con tono misurato e sorriso contagioso, si definì "battitore libero" e ammonì con bonaria ironia a non prenderlo troppo sul serio: "non so prendermi sul serio nemmeno io, mi considero uno che cerca di invecchiare decentemente, in modo anticonformista, non una specie di conservatore trasgressivo".

Luciano Prada fu anche collaboratore del "Corriere della Sera", dove pubblicava le sue "Morsure", pungenti ma mai volgari, satiriche ma mai gratuite.

La morte lo ha colto improvvisamente proprio durante uno di questi viaggi verso Milano, in una notte di nebbia fitta del novembre 1994, sulla statale 11, a Sedriano.

Un autotreno che tentava un'inversione azzardata lo ha travolto, uccidendolo sul colpo. Ancora per qualche settimana, le sue "Morsure" hanno continuato a comparire postume sul giornale, come ultimo saluto di questo raffinato moralista lombardo che, come scrisse di sé, "non ha consegnato alla noia nemmeno un istante della sua vita".

Di questo incredibile corbettese rimane traccia anche nell'Archivio fotografico Gianni Saracchi: oltre a comparire in numerose serie fotografiche relative a celebrazioni cittadine o a matrimoni di suoi concittadini, sono 7 i servizi fotografici che permettono di gettare uno sguardo d'insieme al suo contributo per Corbetta.

Si tratta, infatti, di 297 negativi e 32 stampe che coprono un arco temporale dal 1951 al 2004. Tra queste immagini, spiccano quelle legate a eventi culturali quali la I Mostra di fotografia organizzata a Corbetta nel 1951 e il primo anniversario del Circolo culturale corbettese del 1952 che lo videro tra gli organizzatori e partecipanti, arrivando a immagini che documentano il suo impegno per gli



artisti locali Patrizia Comand e Santino Bonfiglio e nell'organizzazione della Mostra di Dalí presso la Ca' Verza nel 1985. Un'ultima serie testimonia la stima riservatagli dai corbettesi e riguarda l'evento commemorativo "Incontriamo Luciano Prada dieci anni dopo" organizzato presso la Sala Grassi del Municipio nel 2004, dopo la sua morte.

Questa eredità di parole e immagini racconta non solo un uomo, ma un modo di essere.

E se, come amava dire lui stesso, "la cultura senza vita è nominalismo, e la vita senza cultura è dimenticanza", allora il suo messaggio resta un dono saldo e discreto che Corbetta non smetterà di ricordare.